

Tutti gli elettori sono conservatori

Gli uomini riconoscono concordemente che, così com'è, la società è mal costituita.

Come può dunque sussistere una società che tutti concordemente riconoscono difettosa?

Tuttavia sopravvive:

1° Perché a certa gente essa è tollerabile: ai privilegiati;

2° Perché i non privilegiati, a cui è intollerabile non si ribellano, si rassegnano.

V'ha di peggio:

Ben lungi dal ribellarsi i proletari accettano, riconoscono, conservano e consolidano il regime oppressore.

L'accettano, lo riconoscono, lo conservano e lo consolidano senza esservi forzati ma perchè sono abbastanza bruti da accettare, riconoscere, conservare e consolidare l'oppressione.

Ogni qualvolta, infatti, si convocano i comizi elettorali non è come se si rivolgesse ai cittadini un appello a prolungare il preteso contratto sociale?

Ebbene l'elettore — come un cane docile al consueto fischio del padrone — accorre il giorno delle elezioni, soltanto il giorno delle elezioni e non negli altri, all'appello dell'autorità che gli dice:

E' giunta l'ora di sancire ancora una volta, di rinvigorire con impulso nuovo il regime che altri — altri ben diversi da te — hanno istituito; è giunta l'ora di eleggere quelli che di questo sistema — con o senza intenzione di modificarlo — debbono essere parte; di eleggere coloro che contribuendo al funzionamento di questa macchina, maciullatrice dei deboli, avranno in compenso danaro, influenza, privilegi, onori: è giunto il momento di abdicare ancora una volta all'idea di ribellarti contro l'organizzazione che ti sfrutta, e di ubbidire all'autorità. E' giunta l'ora di votare, di fare cioè atto il cui significato non può essere che questo: IO RICONOSCO LE LEGGI, mentre il pieno significato dell'astensione elettorale è questo: IO NON RICONOSCO LE LEGGI, io non accetto il regime che mi si impone e che si vorrebbe continuare ad impormi.

Dal che emerge evidente che l'elettore — si chiami col giusto nome di monarchico, si chiami indebitamente socialista rivoluzionario — è un conservatore, l'unico risultato del suo voto essendo quello di contribuire al funzionamento del regime in vigore.

PARAF-JAVAL.

NON MORRA'

Non saranno le repressioni violente che avranno ragione dell'anarchismo. L'anarchismo va uccidendosi da sé, esso contiene nel suo stesso seno i germi della sua morte.

PROLETARIO, No. 111.

I socialisti sono quanto, o più degli stessi borghesi, nemici dell'anarchismo.

L'anarchismo non dà a loro quelle piccole soddisfazioni personali che tanto ambiscono e per le quali si sono venduti, si vendono e si venderanno alla borghesia, nè offre loro il mezzo di primeggiare sulle masse e diventarne gli idoli, perciò, essi l'odiano anche quando quest'odio cercano nascondere sotto una maschera buffa di tolleranza e di commiserazione.

Ma, più evoluti o più scaltri dei borghesi, essi indugiano l'attacco violento alle teorie anarchiche e, non osando parteggiare apertamente coi governi che per mezzo di repressioni tentano soffocare il loro espandersi, si limitano a vaticinare l'inevitabile fine dell'anarchismo. Ben sapendo che le ragioni da essi alla scopo adottate non sono il risultato di profonde riflessioni ma semplicemente le esecuzioni biliose, talvolta invinciate di ipocrisia, di un corpo marcio che la spietata critica anarchica ha compresso ed ha forzato ad

eruttare, non ci meravigliano punto le loro sfacciate affermazioni e le studiate menzogne e risparmieremo perciò il nostro tempo a miglior causa, che non sia quella di volerli convincere del contrario, se i loro giudizi non fossero emessi allo scopo di scambussolare il proletariato incosciente e farlo deviare dalla retta via della sua emancipazione per spingerlo, ad unica soddisfazione di tutti gli ambiziosetti socialistoidi, negli ingranaggi della politica ingannatrice.

Solo per questo noi stimiamo utile ribattere le loro argomentazioni e provare come e quanto più scientificamente di loro noi possiamo affermare che l'anarchismo vivrà.

Il progresso è destinato a trionfare.

Questo è assioma indiscutibile. L'umanità stessa evolve continuamente e, anche se lentamente, tende sempre a perfezionarsi. Sarebbe perciò ridicolo ed assurdo il credere che crescendo i suoi bisogni in ragione del grado di evoluzione a cui è giunta essa non dovesse adottare nuove norme e nuovi metodi di vita e che nei rapporti sociali avesse a rimanere stazionaria.

Ora, l'anarchismo non è che una lotta contro la borghesia che vorrebbe cristallizzarsi nelle forme statocratiche presenti e negare il diritto al progressivo perfezionamento, mentre noi crediamo nostro l'obbligo d'esigere continue riforme nelle regole di vita sociale che più si addicano al grado di sviluppo a cui siamo arrivati.

Queste sono le funzioni — diremo così — rotative dell'anarchismo. V'hanno poscia quelle rivoluzionarie le quali, non mai disgiunte dalle prime, tendono a conseguire una assoluta libertà sulla di cui base la società, giunta al periodo più intenso dello sviluppo evolutivo, possa stabilire il libero accordo nei rapporti fra individui ed altri individui.

Perchè se quest'ultime funzioni mancassero all'anarchismo — come purtroppo mancano al socialismo — noi ci troveremo un giorno di fronte ad uno strano fenomeno quello cioè dell'umanità evoluta quasi sino alla perfezione esplicitandosi nelle stesse ristrette condizioni di una volta, quando ancora era allo stato semi-selvaggio!

Sarebbe come immaginare un'automobile trascinato da buoi!

Per queste sole ragioni l'anarchismo sarebbe atto alla vita.

I socialisti, contemplando il fine pel quale noi combattiamo dal punto di vista presente, asseriscono che una società senza uno stato regolatore ed amministratore diverrebbe un caos.

Ciò potrebbe benissimo succedere se, per un qualunque miracolo, la società borghese potesse in un attimo trasformarsi in società libera e conseguentemente dar agio agli uomini di sfogare tutti i loro istinti innaturali — cioè appresi dall'ambiente — e di rifarsi, guidati dai vecchi pregiudizii, di tutte le sofferenze patite.

Ma ciò è materialmente impossibile.

Noi non siamo tanto gonzi da precorrere i tempi e di sognare una rivoluzione che non sia il frutto dell'evoluzione.

In questo siamo anzi di gran lunga superiori ai socialisti i quali pretendono che l'evoluzione sola possa trasformare, per sua stessa forza, il presente sistema sociale mentre è indubitato che il sentimento — l'umanità — si evolve ma non la materia — norme e condizioni di vita prestabilite — la quale per trasformarsi ed adattarsi deve essere rivoluzionata!

Dunque anche la seconda asserzione dei socialisti manca di una base sicura poichè quando il popolo avrà acquistato, colla rivoluzione, la libertà assoluta vorrà dire che esso avrà soddisfatto un bisogno e soddisfare un bisogno è condizione principale di vita, conseguentemente ciò non può produrre alcun danno.

Più che mai assurde e puerili sono le altre argomentazioni che dovrebbero, secondo i socialisti, dare il colpo di grazia e demolire l'anarchismo.

Come, loro che credono nella potenza trasformatrice dell'evoluzione non sanno concepire l'umanità talmente evoluta da non abbisognare di leggi? loro che non negano la sua tendenza a perfezionarsi non sanno comprendere una società senza lo stato regolatore ed amministratore?

Via, non sono tanti ingenui!

Non è adesso provato che non v'ha miglior amministratore dei propri interessi di sé stesso? come potrebbe lo Stato — sia pure quello collettivista — essere regolatore dell'individuo se non può conoscerne i bisogni? e non ci si dica che lo Stato è istituito pel benessere della comunità perchè che cosa è questa se non un gruppo di individui?

Forse potrebbero ancora difendersi asserendo che se non vi fosse lo Stato regolatore nessuno vorrebbe più lavorare ma in questo caso mostrerebbe d'ignorare l'opera trasformatrice dell'evoluzione.

E infatti, chi ci assicura che il lavoro allora sarà fatto nelle odierne condizioni? non potrebbe piuttosto darsi che, messa a servizio di tutti la materia prima di cui si avrebbe bisogno, il sarto necessitando di un paio di scarpe si accordi col calzolaio per lo scambio reciproco dei loro prodotti?

Questa è del resto solamente una supposizione ed una concezione meschinissima di mutui rapporti in una società libera, alla scienza spetta il verdetto definitivo. Sarebbe una stupida pretesa il volere fin d'ora assegnare delle funzioni alle società future di cui non possiamo conoscere il grado di civiltà a cui saranno giunte e noi non vogliamo affatto provarvi ciò: il solo nostro scopo è stato quello di dimostrare che l'anarchismo ha basi più sicure di qualunque altra concezione filosofica e che perciò, malgrado le repressioni violente dei borghesi ed il disprezzo dei socialisti scientifici esso non morrà.

FRANK HIRTZEL.

TORQUEMADA, NASCONDITI!

La notizia dell'arresto del compagno John Turner non è, malanguratamente, che troppo vera.

Egli parlava giovedì sera al Murray Hill Lyceum, suggestionando profondamente colla sua parola calma e nobilmente serena molte centinaia di ascoltatori affollanti la vastissima sala: all'esposizione limpida delle nostre teorie era succeduta una discussione altrettanto calma, altrettanto serena ed il dibattito stava per chiudersi quando un nugolo di sbirri e di detectives invase le adiacenze ed uno, evidentemente il più autorevole e senza dubbio il più sfacciato invitò il compagno John Turner a seguirlo per pochi minuti avendo qualche spiegazione a chiedergli. Fu portato subito ad Ellis Island essendo fermo proposito della sbirraglia metropolitana rimbarcarlo il domani stesso per l'Inghilterra sopra un piroscafo della Cunard Line.

Tali erano effettivamente gli ordini di S. E. Cortelou, sottosegretario al Ministero del Commercio a Washington.

L'intervento sollecito e fermo dell'avvocato Pentecoste ha messo un freno, se non alle ire, alle impetuosità del Sant'Ufficio federale e John Turner è sempre qui a disposizione dell'autorità giudiziaria alla quale dovrà rispondere di parecchie contravvenzioni alle nuove disposizioni legislative sull'emigrazione.

Come i lettori sanno le ultime leggi votate in proposito dal Congresso interdicono agli anarchici l'accesso negli Stati Uniti e consentono al governo federale il diritto di espellere dagli Stati dell'Unione, anche tre anni dopo il loro arrivo, gli anarchici che vi fossero inavvertitamente penetrati.

E' quella legge che si evoca oggi contro il compagno Turner il quale, chechè ragliano i cerberi di Ellis Island ha la sua carta di cittadino staccata qui nel 1896 e l'epoca del suo primo viaggio negli Stati Uniti, il quale non può in alcun modo impingere nelle disposizioni immigratorie sopracennate le quali, severissime contro l'azione anarchica o contro gli anarchici d'azione, non hanno, per un ultimo resto di pudore, alcuna sanzione per la parola, pel pensiero anarchico teoricamente, accademicamente manifestato.

Con tutto ciò m'è debito di sincerità avvertirvi che è in noi ben poca speranza di strappare il compagno Turner alle zanne

della sbirraglia di Ellis Island prona, agli ukases di Washington, timida dei fulmini impulsivi e bestiali di Caligola Roosevelt.

Ma ciò non passerà nè senza protesta, nè senza frutto.

La nuova violenza di cui è vittima il compagno Turner è sintomo eloquente della terribile, pazza paura che agita ogni membro del governo e scuote nei suoi olimpici disegni l'eroe di St. Juan, il sacerdote ed il propagandista della strenuous life finchè si tratta di poveri spagnuoli esausti o di leoni... impagliati, un coniglio compassionevole quando nell'aria echeggiano il nome o la parola di un reprobato dell'anarchia.

Gli è che Buffalo gli aperse, sì, le vie del Campidoglio ma gli rimane ora nella memoria come un incubo grave di minaccie fosche e di diarree eroiche.

Ma come tutti i consigli della paura anche la drastica misura per cui s'accentua la persecuzione del pensiero avrà risultati contrarii agli scopi cui mira. Perchè se si può sopprimere, deportare od impiccare qualche anarchico ben lungi dal soffocare la gagliardia e l'impeto dell'idea se ne fecondano colle persecuzioni la simpatia, lo sviluppo ed il trionfo, qui soprattutto ove la massa dei lavoratori non sa rinunciare alla fede nelle tradizioni liberali e repubblicane del paese che le proscrizioni di Teddy e dei suoi ignobili tirapiedi oltraggiano e calpestanto.

Ma la tragedia di Chicago è dunque tanto oscurata nella loro memoria dall'episodio di Buffalo che non vi sanno più leggere — i microcefali — neppur l'amaestramento dei fatti e delle cifre?

Sedici anni fa l'anarchia era qui pianta esotica che eccitava la curiosità di qualche eletta mente solitaria e non varcava l'aristocratico confine d'una breve cerchia di intellettuali.

Ora essa avvinghia e schiera, contro il monopolio sfacciato, contro la complicità ladra dei pubblici poteri, le falangi coscienti ardite, iconoclaste del proletariato internazionale.

Tremano a Washington i congressisti che sfoderano leggi scellerate di persecuzione, trema pur tra le fitte squadre di pretoriani la strenua anima di Teddy l'autocrata.

Chi ha dunque risvegliato nella massa letargica le pulsazioni vibranti della solidarietà, la fede nelle tragiche risurrezioni, l'amore semplice ed eroico della giustizia e della libertà? chi ha sconvolto gli animi più oscuri e refrattari alitando lo spirito di perdizione che annunzia la rovina del medio evo superstite, l'aurora dei tempi nuovi, l'avvento, sugli odii debellati, dell'umana fratellanza?

Interrogate nelle loro funebri cappe bianche i cinque cadaveri che alle forche di Chicago appesero, per danaro e per ordine, i vostri osceni lazzicheneccchi dell'Illinois e da ogni tomba irriderà alla ferrea vanità delle vostre persecuzioni un vaticinio che non muore: il nostro silenzio sarà più potente della nostra voce!

Dopodichè tornate pure alle vostre leggi scellerate, ai bandi, alle deportazioni, alle violenze; aprirete in ogni animo onesto, in ogni cuore sincero, in ogni libera mente un sole ospitale che feconderà alle sacre primavere della redenzione la santa semenza delle nostre idee ribelli.

Chiuso ad un impossibile ravvedimento, minato d'ogni parte dalla ragione, dalla dignità e dal dolore il vostro mondo aspetta l'ultimo fango: voi potete ubriacarvi di viltà e di sangue, di persecuzioni e d'omicidi, risuscitar la tortura, divinizzarne il boia; Torquemada si vergognerà nella tomba secolare d'essere nato così ingenuo e così presto, ma non sospenderà nè l'impassibile corso della storia, nè l'inesorabile condanna del destino!

Il vostro mondo morrà!

E. EMME.

New York, 3 novembre,

Per mancanza di spazio

siamo costretti a rimandare al prossimo numero articoli e corrispondenze per cui chiediamo venia ai nostri cortesi collaboratori e corrispondenti.